

Informazioni bancarie e dintorni

di Lauro Venturi

Torno a parlare del rapporto tra il mondo della finanza e le imprese. L'occasione è duplice, perché se da un lato a settembre è entrato in vigore il Dl n. 141 che ha messo mano al testo unico bancario, dall'altro si parla sempre più di Basilea 3 secondo cui:

- Le modifiche del TUB puntano a normare più puntualmente i soggetti operanti nel settore finanziario, a tutela di imprese e consumatori;
- Nel corso del 2010 dovranno essere aggiornate le disposizioni entrate nel gergo corrente come Basilea I e Basilea II.

Quando alla fine degli anni Ottanta numerose banche cominciarono a evidenziare seri problemi, per una gestione poco prudente del credito, si introdussero regole per limitare il rischio degli istituti di credito: complessi algoritmi e indicatori per misurare la probabilità di default dell'azienda che chiede un prestito. Almeno per le piccole e medie imprese del nostro Paese, questo si è tradotto in rigidità nell'erogazione del credito. D'altronde non poteva che esser

così: un sistema di metriche pensato a livello internazionale, come poteva cogliere le peculiarità delle migliaia di aziende artigiane e piccole imprese, storicamente sotto capitalizzate e fino a ieri valutate dalla banca in un teorico bilancio consolidato tra i numeri dell'impresa e quello della famiglia che la detiene?

Oggi, però, il denaro è concesso con più o meno facilità, e a un costo più o meno elevato, in base alla classe di rating nella quale la banca colloca l'azienda. Per un'azienda diventa quindi prioritario sapere con certezza in quale rating la banca l'ha inserita e, di conseguenza, quali azioni mettere in atto per migliorarlo.

Diciamo subito che è oltremodo arduo entrare nei sistemi di calcolo del rating attuati dalle banche, e forse anche inutile: gli indicatori quantitativi desunti principalmente dal bilancio pesano relativamente poco, mentre la maggiore incidenza è collegata al cosiddetto 'andamentale', che sintetizza la

relazione tra la banca e l'impresa.

Qui entra in gioco il fondamentale ruolo delle informazioni utilizzate dalle banche e reperite da società commerciali private che gestiscono appositi archivi informatici.

Se le informazioni sono negative, perché l'azienda è inserita in una *black list* a causa di un ritardo di un pagamento – eventualmente poi onorato – la banca facilmen-

te esprime parere negativo alla concessione del finanziamento. È quindi fondamentale sapere cosa è scritto della nostra azienda in quegli archivi e verificare la legittimità di quelle informazioni per chiederne, in caso contrario, l'immediata cancellazione. Non di rado, infatti, le informazioni detenute da queste società commerciali potrebbero risultare non legittime. Facciamo un esempio: l'azienda X paga in ritardo una rata del mutuo; prima di segnalare il fatto alla Centrale Rischi e vendere questa informazione alle società che gestiscono i sistemi di informazioni creditizie privati, la banca dovrebbe valutare l'entità del fatto, escludendo quelli irrilevanti o di scarso rilievo, e seguire modalità diligenti. Significa chiamare il cliente, spiegarli le conseguenze che quel ritardo potrà avere, dargli un termine entro il quale possa regolarizzare la sua posizione. Quasi mai la banca segue questa procedura per questioni di costi (ore lavoro, raccomandata, ecc) e anche perché avrebbe meno 'segnalazioni' da vendere alle società private.

Contrariamente a quanto molte banche sostengono, le aziende possono formulare formale istanza alle diverse società per conoscere che tipo d'informazioni sono conservate nei loro archivi. Potranno poi valutarne la legittimità e, in caso contrario, attivare la procedura per chiedere alla banca e alla società commerciale privata la cancellazione dei dati erronei, o illegittimi ed, eventualmente, anche il risarcimento di tutti i danni, morali e patrimoniali, subiti.

Si dice che l'intento di tutte le normative che ruotano intorno alle norme di Basilea è quello di migliorare la relazione tra banca e impresa; si sostiene di volere costruire un più solido rapporto di fiducia attraverso lo scambio d'informazioni reciproche per valutare non solo il passato dell'impresa, ma anche le sue potenzialità di crescita. In realtà non è così: le banche continuano a fare pesare il loro potere contrattuale nei confronti delle Pmi e ad essere scarsamente trasparenti. Mi sembra di avvertire la presenza di una buffa nemesis: all'inizio degli anni Ottanta la sbornia liberista portò molti Paesi a deregolamentare le attività delle banche e ora questi sono sotto lo scacco delle regole imposte dalla finanza!

